

Bersani: il Prof usa le parole della destra

- Sulla Cgil: «Ci vuole rispetto, è un pezzo d'Italia»
- Sui conti pubblici: «I mercati sanno leggere»
- Con Vendola e Tabacci presenta il programma «Romperci con Sel? Se lo tolgano dalla testa»

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Clima infuocato tra il premier uscente Mario Monti e il candidato del centrosinistra Pier Luigi Bersani. Dalla Cgil, al debito pubblico, al dopo elezioni, la giornata è scandita dal botta e risposta a distanza tra i due leader, in un dialogo Davos-Roma che manda in soffitta i toni pacati, le aperture e il fair play e mette non pochi puntini sulle «i» per il futuro. Monti attacca il sindacato e il Pd che ne subirebbe influenze? Bersani, ospite di *Agorà*, replica: «È ridicolo parlare di eterodirezione della Cgil sul Pd. Mi stupisco che Monti usi certi luoghi comuni sufflati dalla destra. Un'organizzazione come la Cgil con oltre 4 milioni di iscritti non puoi in premessa metterla fuori, dirti contro, è un sindacato non un partito, è un elemento del paesaggio, è pericolosa una linea di questo genere, caccia fuori in premessa un pezzo di Italia».

Scintille anche sul debito pubblico e i conti del Professore: «Speriamo non abbia messo polvere sotto al tappeto», dice Bersani di prima mattina. «Voglio rassicurare Bersani, non c'è polvere sotto il tappeto», manda a dire Monti invitando «a non spaventare i mercati» e spiegando che quello del segretario del Pd è un «atteggiamento standard perché Bersani crede di essere il prossimo premier, perciò è normale che voglia vedere conti anche se io nel novembre di un anno fa non l'ho fatto». «I mercati sanno leggere e scrivere e sanno che io rispetterò i patti» la controtipica del segretario che se non sospetta «nessun imbroglio e nessuna zona opaca» sottolinea che bisognerà comunque verificare «tra andamento dei tassi di interesse, andamento del ciclo e spese legate alla recessione».

Il leader Pd annuncia di non usare più metafore, da qui alla fine della campagna elettorale (chi lo conosce sa che questa si sarà una promessa difficile da mantenere), ma dai toni che usa par di capire che non userà più neanche il fioretto se i centristi continueranno a usa-

re argomenti «insostenibili». Così se Casini e Fini pensano di poter guidare la partita se i voti al Senato non dovessero regalare la maggioranza assoluta al centrosinistra e quindi dettare aut aut al Pd sulle alleanze chiedendo la cesura con Sel, Bersani stoppa sul nascere qualunque scenario «stellare», come lo definirebbe lui stesso. «Se lo tolgano dalla testa - dice più tardi in conferenza stampa insieme a Nichi Vendola e Bruno Tabacci - noi siamo persone serie, abbiamo stretto un patto».

Un patto siglato nei mesi scorsi e suggellato da una foto, Bersani-Vendola-Tabacci, (non c'è Riccardo Nencini, segretario del Psi, che non prende bene l'esclusione dai flash e non fa mancare la protesta del suo partito) che viene scattata al Residence Ripetta e manda in soffitta per sempre quella di Vasto.

«Noi abbiamo fatto la foto - dice Bersani - Monti ne faccia una con Casini e Fini, Ingroia con Di Pietro e Berlusconi con Storace e Maroni... Qui esistono delle coalizioni a confronto, ma vengano fuori in maniera chiara e trasparente, noi non abbiamo costruito la nostra in vitro», dice mentre Vendola annuisce e Tabacci sorride. Una coalizione, dice il segretario Pd, «che vuole lavorare per la vittoria, verificata da milioni di persone e quindi siamo in condizione di offrire una prospettiva di governo con vera proposta di governo».

Vendola sembra voler rispondere una volta per tutte al tormentone che lo perseguita dall'inizio di questo patto con il Pd: «Sel sarà un fattore di stabilità, mi fanno ogni giorno gli esami del sangue ma la mia Regione è un esempio di capacità di governo vista da qualunque indicatore economico: possiamo da-

...
Vendola: «Sarò leale all'impegno sottoscritto le differenze tra noi saranno ricchezza»

re lezioni di buon governo. Vogliamo fare della prossima stagione una stagione di riformismo forte che aggredisca la crisi economica e sociale. Se usciamo dalla disputa ideologica ed entriamo nel merito delle cose forse è più facile capire le nostre intenzioni». Lavoro, equità e giustizia sociale al centro dell'azione di governo, di pari passi con leggi per i diritti civili.

Se non ci sarà la maggioranza al Senato Vendola come si rapporterà con i centristi di Monti? «Io sono vincolato dalla carta "Italia bene comune", l'ho sottoscritta e la rispetterò dalla prima all'ultima riga. Se vincesse chi sta facendo campagna per impedire la vittoria del centrosinistra (il riferimento è sia a Monti sia a Ingroia, ndr) o per dare al centrosinistra una vittoria azzoppata, credo che Pier Luigi Bersani si debba presentare davanti alle Camere con il programma che abbiamo sottoscritto insieme e vedere se su quell'agenda ci possono essere i numeri per un'alleanza di governo». Non ci sarà «deflagrazione», promette il governatore pugliese, «le differenze saranno ricchezze tra di noi».

Quando è Tabacci a scavalcare a sinistra Vendola - prendendo il suo posto al tavolo per le spietate regole delle riprese tv - «vedrai quante volte ti scavalcherò a sinistra» si rivolge al Professore: «All'agenda Monti preferisco l'agenda Tabacci». Bersani sul tema: «Chi governa deve chiedere al Paese la forza per governare, dopodiché cercheremo il dialogo con le forze europeiste e moderate, ma chi vince deve condurre la barra politica. Se no, le elezioni che così si fanno a fare? Per sport?». Vendola sottolinea: come contrapparte meglio la destra moderata ed europeista, quella di Monti, che la destra populista di Berlusconi e Lega.

Altro sassolino dalla scarpa sul cambiamento. Bersani ai centristi: «Il tema della presenza femminile è la cartina di tornasole del cambiamento. Ora per favore mi dicano Monti, Casini, Ingroia, quante donne sono in posizione eleggibile nelle loro liste. Il rinnovamento non si fa a chiacchiere». Vendola al vetricolo con Ingroia: «Le rivoluzioni fatte solo dai maschi sono incivili». A chi insiste sull'incognita Senato, e sul dialogo con l'ex pm, Bersani risponde con una domanda: «E se vincessimo?».



Il segretario del Pd Pier Luigi Bersani candidato premier per il centrosinistra
FOTO RAVAGLI/INFOPHOTO

«La sfida è riformare e tenere unito il Paese»

● A Torino Napolitano ricorda Agnelli a 10 anni dalla scomparsa: «In lui forte senso delle istituzioni»

M. CI.
ROMA

È «la sfida non risolta nel passato e ancor più scottante nel tempo presente è per noi quella di riformare il Paese tenendolo unito». L'appello del presidente della Repubblica ad una costruttiva capacità di confronto, arriva a tutti i protagonisti di sterili contrapposizioni in questi mesi e in questi anni. Politica, industria, anche sindacato, nel giorno in cui a Torino, a dieci anni dalla morte, è stato ricordato Giovanni Agnelli, che il presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, nominò nel 1991 senatore a vita, un riconoscimento «che egli mostrò di intendere pienamente nel suo significato e nel suo valore» cogliendo il profondo valore istituzionale di una nomina come quella. Proprio mentre un altro senatore a vita, Mario Monti, nominato proprio da Napolitano ha scelto di percorrere la strada in «salita»

del confronto elettorale.

Giorgio Napolitano ha voluto ricordare di persona, nella sua città, uno dei protagonisti principali della storia del Paese e, proprio nella città della Fiat, parlando dell'uomo simbolo dell'azienda torinese, che «operare nel cuore della società, in posizione di alta responsabilità, e dare prova nello stesso tempo di un forte senso delle istituzioni e degli equilibri democratici, fu ciò che contraddistinse il presidente della Fiat facendone un protagonista della nostra vita pubblica oltre che una figura centrale del mondo economico».

Sono molto lontani i tempi in cui il confronto avveniva tra il «padrone» Agnelli e il «sindacalista» Luciano Lama, ognuno a difendere le proprie convinte posizioni ma senza dimenticare il necessario riferimento alla situazione sociale. «La realtà è mutata e diversa rispetto all'epoca in cui si dispiegò l'esperienza di Agnelli ma la

suggerione e l'insegnamento del suo impegno restano in una realtà pure mutata. Avremmo ancora oggi bisogno, in Italia, di distinzione e reciproco rispetto tra sfere d'impegno, e quindi tra ruoli, egualmente essenziali». Ma anche «di misura e di attenzione per non lasciar travolgere da logiche di contrapposizione sbrigative e meschine una visione di più ampio respiro del nostro comune destino come nazione e democrazia».

UNA REALTÀ MUTATA

La sfida, dunque, è unire e riformare il Paese. «Come intendere e come perseguire obiettivi di rinnovamento dello stato e della società, resta materia di confronto e di competizione ma nello spirito di un attaccamento all'Italia, di un idem sentire nazionale ed europeo, che solo può permetterci di reggere e progredire nel mondo globale».

Un ringraziamento «in fine di mandato» alla città di Torino che è stata protagonista delle celebrazioni dei 150 anni dell'unità d'Italia ricordando che «le generazioni degli Agnelli che hanno guidato la Fiat, e dei dirigenti,

dei tecnici e degli operai che ne hanno costruito le maggiori fortune, sono state tra le forze motrici di un cammino di trasformazione e avanzamento dell'Italia che dobbiamo saper riprendere».

Qualche ricordo personale: «Ci siamo visti qualche volta a casa sua a Roma insieme a Kissinger e Renato Ruggiero che poi è stato anche ministro degli Esteri. Agnelli lo presentava come un pugile: convinto che fosse capace di battersi bene nell'interesse della Fiat e del Paese». Il primo incontro «avvenne nel 1978, diciamo casualmente o spontaneamente, a New York perché ero in America per un giro di conferenze in università e fui accompagnato da un comune amico, cioè da Furio Colombo che era allora presidente della Fiat Stati Uniti, in casa dell'Avvocato che mi voleva conoscere».

C'è stato anche l'omaggio a Rita Levi Montalcini. In forma privata il presidente Napolitano si è recato al cimitero monumentale per deporre dei fiori sulla tomba della scienziata, premio Nobel e senatrice a vita, scomparsa il 30 dicembre scorso.

DOMANI CON L'UNITÀ

Lavoro, scuola, sanità: left dà il voto ai partiti e ai loro programmi



Tante disquisizioni sulle alleanze e qualche stoccata acida. Ma i programmi? L'inchiesta di copertina di *left*, in edicola domani con *l'Unità*, racconta come i partiti si immaginano l'Italia dopo i tecnici. Attorno a tre argomenti scottanti: lavoro, scuola e sanità, i tre nodi cruciali della vita reale. I programmi di Pd, Lista civica per Monti, Pdl, Movimento 5 stelle e Rivoluzione civile di Ingroia sono stati passati al setaccio.